

no resi ormai inconciliabili con lo sviluppo raggiunto dalla coscienza una na universale, perchè non solo essi ren dono possibile questo strazio delle po polazioni e delle civiltà, ma covano im se stessi i germi della discordia e dell'egoismo, fomiti di nuove guerre.

Le aspirazioni verso una pace dura tura non possono realizzarsi all'infu ori di un ordine spirituale e sociale improntato alle idealità democratiche.

Ma troppi sono gli ostacoli e nume rosi gl'interessi preconstituiti che si frappongono alla loro realizzazione e che occorre rimuovere e distruggere: primo fra tutti l'egoismo nazionalisti co che avvelena gli uomini e le nazio ni. L'esperienza ancora una volta ci ha dolorosamente insegnato che il naziona lismo è la guerra. E' necessario perciò che le forze vive della democrazia si facciano promotrici di questa santa crociata per l'umanità.

Si deve tendere con tutti i mezzi all'abbattimento della barriera di o dio, che la violenza e la spraffazio ne nazifascista, hanno creata tra i po poli. Bisogna indomabilmente lottare per un ordine nuovo europeo, che con la pace e la solidarietà fra le nazioni, assicuri ed estenda a tutti, individui e collettività un minimo indispensabi le di benessere materiale e morale.

Per questo fervidamente auspichia mo che l'Italia, libera ormai da ogni scabbia nazionalistica e la Francia, nobile erede d'ogni idealità umanita- ria, vorranno procedere di concerto nel le lotte imminenti per fondare, sulle rovine e sui lutti della guerra, un'Eu-ropa rappacificata, in cui la giustizia e la libertà non siano nomi vani.

Italia

Francia

Situazioni quasi identiche di natura geografica e politica, motivi culturali e sentimentali, ragioni sto riche e vincoli etnici, pongono sulle stessa direzione i problemi interna- zionali italiani e francesi. Questo incontro, spontaneo e necessario, degli

interessi delle due nazioni latine sul- le medesime direttrici è la conferma. x migliore che i due popoli non possono xx non sentirsi costantemente uniti e tro varsi collaboratori, su un piano di lea le e feconda reciprocità, di fronte ad un medesimo destino ed a questioni ed esigenze comuni.

qualunque sia lo svolgersi futuro, immediato o lontano, degli avvenimenti in Europa ed il gioco delle diplomazie è chiaro che Italia e Francia, legate in modo vincolativo sul piano geopolitico, al continente, ed attivamente pre senti nel Mediterraneo, costituiscono un fattore determinante di fronte ad ogni eventuale spostamento di forze nell'evoluzione dei rapporti interna- zionali. Lo sforzo concorde italo-fran cese nel campo internazionale deve tro vare evidentemente, nei rapporti speci- fici tra le due nazioni, il suo concre- to fondamento e la sua validità obiet- tiva.

L'indirizzo della politica estera dell'Italia nuova avrà, nell'interesse con la Francia, la sua premessa natura le. Condizione per un contributo ita- liano, efficace e fattivo, alla soluzio ne dei molteplici e complessi proble- mi della comunità europea, è il chiari mento definitivo e soddisfacente dei rapporti col popolo francese. La natu- rale amicizia italo-francese è stata sconvolta, in quest'ultimo ventennio, dalla folle politica aggressiva del fascismo, che ha sollevate questioni sopite o addirittura inesistenti. Nessu no conosce meglio di noi, per amara e dolorosa esperienza, quanto costino, al nostro paese, le conseguenze degli erro ri della dittatura mussoliniana; nessu no più di noi soffre l'umiliazione ed il disgusto per questa politica brigan tesa che non ebbe mai il nostro consen so e che si effettuò all'infuori della stessa opinione pubblica italiana. Bi- sogno ritrovare perciò le vie maestre della comprensione e della solidarietà con tutti quei popoli che hanno dovu- to subire l'imperialismo aggressivo di una minoranza d'italiani indegni ed in capaci, accampatasi, col terrore e con la violenza, nel governo del paese. Que- ste preoccupazioni ci fanno solleciti

nel desiderio, vivo e sincero, di riprendere con la Francia una politica concorde, che ci auguriamo conduca in breve ad una consapevole fraternità d'intenti e di propositi. Non rimane che chiarire, con tutta serenità, quanto sta a cuore ad entrambi i paesi e cercare quelle soluzioni improntate alla rinascenza e rinfrancata cordialità.

L'Italia, considerando decaduta la convenzione di Tunisi del 1896, ha compiuto un gesto che ha un solo significato: amicizia per la Francia. Sarà questo gesto apprezzato dai nostri amici? Sarà ora possibile, eliminato ogni motivo di dubbio e di sospetto, condurre a una sintesi conclusiva i reciproci punti di vista, sulla posizione dei lavoratori italiani nel protettorato francese?

Senza farne in questa sede la storia, possiamo rilevare che il problema tunisino non è fine a se stesso, bensì un aspetto di una più vasta sfera d'interessi, cui sono vincolate le comunità mediterranee. L'equilibrio in questo settore è uno dei cardini dell'unità europea e in conseguenza elemento d'ordine nell'intero continente. La guerra ha sconvolto tale equilibrio. Diffidenze e ambizioni, nostre e altrui, l'hanno nel passato più volte compromesso. La necessità per noi e per tutti di un lungo periodo di ricostruzione e di una pace duratura, impone la revisione, onesta e aperta, di tutti i punti cruciali che hanno alterato e possono ancora alterare in avvenire, nel Mediterraneo, la pacifica convivenza dei popoli. Nessuna nazione più della nuova Italia è aliena dal ricadere nel funesto ginepraio di una politica nazionalistica: abbiamo dinanzi a noi un immenso programma di lavoro, cui sono legate le sorti della nostra stessa esistenza, della nostra rinascita e del nostro avvenire, come nazione libera ed indipendente. A tal fine è di primaria importanza per il paese trovare, nel campo internazionale, la garanzia che i propri interessi, come quelli di ogni altra collettività, incontrino un'efficace tutela in un saldo principio, che sia rispetto e riconoscimento dei compiti, che ogni nazione è chiamata ad assolvere nella comunità dei popoli.

Presupposto della convivenza internazionale è l'incontro delle singole nazionalità su un piano di armonica cesione e premessa deve esserne la reciprocità nei doveri e nei diritti, la bilateralità nelle obbligazioni. E' con l'ausilio di questo criterio che intendiamo affrontare, con il popolo francese, la soluzione dei problemi comuni, a cominciare da quello tunisino. Fatto incontrovertibile è la presenza in Tunisia di una comunità italiana, stabile ed omogenea, che fino a pochi anni fa superava numericamente (secondo le stesse statistiche francesi) i cittadini metropolitani francesi e quelli debitamente naturalizzati. Tale collettività, formata essenzialmente di lavoratori, ha sempre costituito e costituisce tutt'ora, la spina dorsale dell'economia del protettorato. La presenza di reali e fondamentali interessi italiani in Tunisia è sempre stata ragione di avveduta preoccupazione da parte del governo francese: preoccupazione che significa implicito riconoscimento che la parte giocata dall'Italia in quel settore non è secondaria e incide perciò direttamente sui rapporti fra le due nazioni.

Oggi il problema tunisino richiamando i governi di Parigi e di Roma a un nuovo sereno esame delle reciproche posizioni, dischiude all'Italia ed alla Francia la possibilità di una intesa definitiva, sollecitandole ad affiancarsi nell'opera di ricostruzione dell'Europa. Né privilegi né presunzioni, possono entrare nei calcoli degli uomini politici responsabili dei due paesi; ma solo il senso e il desiderio di una solidarietà naturale e il riconoscimento che alla riorganizzazione politica economica e spirituale dei popoli, presiede il principio coordinatore dell'equità.

Alla luce di questi ideali, che hanno nel comune costume morale e nelle comuni tradizioni culturali il loro fondamento storico, Francia e Italia ritroveranno nella riconquista dell'ordine internazionale, le vie maestre dell'amicizia risorta.